



# Teatro Politeama

Piazza Rosselli, 6 - 53036 Poggibonsi (SI)

Tel. 0577983067 - Web: www.politeama.info - E-mail: info@politeama.info



## LA RAGAZZA DEL TRENO

di Tate Taylor

Titolo originale: *The girl on the train*... Sceneggiatura: Erin Cressida Wilson dal romanzo di Paula Hawkins... Fotografia: Charlotte Bruus Christensen... Montaggio: Andrew Buckland, Michael McCusker... Musiche: Danny Elfman... Interpreti: Emily Blunt, Haley Bennett, Rebecca Ferguson, Justin Theroux, Luke Evans, Edgar Ramirez... Produzione: Amblin Entertainment, DreamWorks, Mark Platt Productions... Distribuzione: 01... Usa 2016... colore 112'

Rachel non abita più lì. E la sua vita, ora, è senza un indirizzo preciso. *La ragazza del treno* è lei (Emily Blunt): divorziata, rancorosa, alcolizzata e stalker. Ogni mattina davanti ai suoi occhi tristi sfilano le ville dell'Hudson River dove un tempo risiedeva anche questa donna apparentemente senza qualità. La finestra del vagone sui cortili delle vite degli altri offre la visione quotidiana della giovane bionda mozzafiato Megan (Haley Bennett), con marito aiutante al seguito (Luke Evans), nonché dell'ex marito Tom (Justin Theroux), ora sposato con la raffinata Anna (Rebecca Ferguson).

Megan è la proiezione di tutti i sogni di Rachel. L'ex consorte e Anna sono il ricordo di un passato che la tormenta (loro sono riusciti ad avere quel figlio che lei non fu un grado di partorire). I piani temporali si confondono, come i punti di vista (e se la vita di Megan e Anna fosse meno idilliaca di quanto crede Rachel?), i generi cinematografici (dramma o giallo?) e i volti di tre bellissime donne molto più simili di quanto possano pensare soprattutto se manipolate da un mondo maschile abile nell'antica arte del "divide et impera".

Tratto dal best-seller a firma Paula Hawkins, trasportato dai binari inglesi a questo inusuale pendolarismo yankee sul fiume (anche se i britannici sono assai più feticisti in fatto di ferrovia), il film di Taylor è un dramma adulto piuttosto elegante pronto a trasformarsi in giallo quando i boschi dell'Hudson River sveleranno all'improvviso ai loro ricchi residenti il cadavere di una donna. Le mattatrici sono tre divine attrici

come Emily Blunt (mai così disperata e sgraziata davanti alla cinepresa), Haley Bennett (ricorda Jennifer Lawrence per quanto è indecifrabile e spiazzante) e Rebecca Ferguson (altra prova di gran classe dopo il quarto *Mission: Impossible* per la sosia svedese di Ingrid Bergman).

Hitchcock è così centrale come fonte di ispirazione (tre bionde, voyeurismo, l'omicidio come una delle belle arti) da spingere Taylor a concepire la sua scena più bella citando quasi letteralmente *La donna che visse due volte* (1958): Rachel si trova spaesata e ipnotizzata in un museo davanti a *Subway* di George Tooker (peraltro i personaggi del quadro hanno lo stesso identico taglio degli occhi sconsolato e angosciato dell'attrice inglese). Peccato per una brutta colluttazione finale in cui Taylor è per la prima e unica volta leggermente grossolano (c'è un cavatappi usato pesantemente come simbolo) e improbabile nei rapporti di forza fisica precedentemente rappresentati con grande precisione. Altrimenti avremmo avuto un'altra dimostrazione di come sia, dopo *The Help* (2011), uno dei registi americani più bravi a raccontare e dirigere le donne in un film di largo consumo platealmente commerciale. Lo aiuta un'intricata ma avvincente sceneggiatura firmata dalla brava Erin Cressida Wilson di *Secretary* (2002).

Francesco Alò

È stato un successo sproporzionato quello di *La ragazza del treno*, esordio letterario di Paula Hawkins, plumbeo e matematico thriller al femminile che guarda a *L'amore bugiardo* - *Gone Girl* di Gillian Flynn, ma non ne uguaglia mai l'acutezza e la profondità. L'adattamento cinematografico, affidato allo sguardo attento e partecipe, ma quasi dimesso, di Tate Taylor non si è fatto attendere, come i generali e giustificati mugugni sul clima anonimo che si respira nel film. Al centro delle vicende ci sono i viaggi, fisici e mentali, della protagonista Rachel, sopraffatta da una storia d'amore finita male e dalla fascinazione pericolosa per l'alcol. Incuriosita dalle vite di altre due donne, una delle quali è la moglie del suo ex compagno, le spia dal treno con cui ogni giorno va al lavoro a New York. L'equilibrio si spezza quando una serie di segreti e tradimenti emergono sotto la superficie e sfociano in un omicidio, del quale Rachel è la prima sospettata. La trasposizione di Taylor, statica e immateriale, viene dinamizzata solo dalla struttura temporale, ma sembra imbalsamata, quasi succube dell'algida rappresentazione di queste figure femminili, sofferite e corrucciate, a cui si affiancano maschi alfa banali e risibili. Un cinema compassato, che paradossalmente ha il pregio di non fare troppi danni (non cita Hitchcock,

Zemeckis o Fincher), ma non ha mai il respiro e l'ambiguità che il genere richiederebbe. A.A.

Nel thriller best seller *La ragazza del treno*, caso editoriale da 15 milioni di copie, di cui 600.000 con Piemme in Italia, le introspezioni femminili sono una e trine. Tristi destini incrociati di tre donne, semplificati nel film di Tate Taylor da una sola protagonista, Rachel, ragazza strafatta di alcol e infelicità che dal finestrino del treno che la porta dai sobborghi a New York vede la casetta di una coppia forse felice, macchiata una mattina da un amplesso con uno sconosciuto sul balcone. E vicino c'è anche la casa dell'ex marito: o cambia treno o dovrà risolvere le ossessioni e i vuoti di memoria che la rendono sospetta di omicidio.

Sono figure abbastanza di routine in cui il gioco del caso interviene come movente: è un delitto in cui da una parte ci sono psicologie maschili e dall'altra quelle delle mogli, amanti, tate e neonate.

Tutto ciò che ha fatto da intimo, complice, passaparola gender al libro è nella voce off del film, ossequioso della scrittrice Paula Hawkins, che non riesce però ad addentarsi davvero nell'ossessione da vecchio melodramma, da fossa dei serpenti. La brava Emily Blunt torna nella realtà e s'imbruttisce, s'intristisce, si sbiadisce sognando la felice maternità che le manca in un match tra vita coniugale felice e sbronza con amnesia.

Un buon thriller (per gli ignari) contorsionista che rimpalla segreti e bugie di tre donne mentre gli uomini che non capiscono nulla compreso lo psicanalista che rischia un pericoloso transfert.

Maurizio Porro

Costruito su un trio di voci femminili che portano avanti il racconto in un rimpallo di punti di vista e di slittamenti temporali, *La ragazza del treno* ha comunque la sua vera protagonista nel personaggio del titolo: un'alcolista moralmente distrutta dalla mancata maternità e dal divorzio, che ogni mattina si reca dalla periferia in città - New York sullo schermo, Londra nel best-seller ispiratore di Paula Hawkins (edizioni Piemme) - come se non fosse ormai disoccupata da mesi.

Sola e infelice, Rachel trascorre il viaggio a scrutare dal finestrino la vita degli altri nei villini affacciati sulla ferrovia: fantasticando in particolare su una coppia la cui intimità, anche sessuale, la cattura e affascina. In quei due sconosciuti - guarda caso vicini di casa del suo ex marito Tom, che ora vive là con la nuova moglie Anne e la figlioletta neonata - Rachel vede il ritratto della perfetta armonia coniugale da lei vanamente agognata. Finché un giorno non scopre Megan (questo il nome della donna) abbracciata a un altro.

A questo punto l'illusione crolla, ma finalmente il thriller (almeno sulla pagina) decolla: Megan scompare e Rachel si risveglia piena di contusioni e lividi, senza rammentare nulla. Sa bene - perché Tom glielo rinfaccia di continuo - che quando è ubriaca le capita spesso di molestare con telefonate e visite improvvise l'ex e Anne; e questa suoi comportamenti aggressivi, di cui ripresa coscienza non conserva memoria, la preoccupano. Non sarà che per qualche strana ragione è coinvolta nella nera vicenda?

Nonostante gli indubbi aspetti hitchcockiani di questa storia di tradimenti, bugie, ingannevoli facciate di serenità dietro le quali si annidano inquietanti demoni, il film scivola verso un finale da soap-opera di sapore femminista, rivelando che le tre donne hanno in comune più di quanto non credano.

Ma il problema è che il copione di Erin Cressida Wilson traduce in modo confuso il testo; e che il mediocre regista Tate Taylor poco ricava dal suo insistito gioco di primi piani. Per fortuna, pur nei monocordi panni di una lacrimosa Rachel afflitta da cupio dissolvi, la brava Emily Blunt provvede a trasmetterci un senso di vulnerata umanità.

ALESSANDRA LEVANTESI KÉZICH  
**MELÒ** thriller che la mette giù dura con flashback e labirinti mentali della protagonista, false verità e (prevedibili) colpi di scena, per mischiare le carte allo spettatore quando è in realtà una vicenda standard di corna e violenza familiare. Dopo la separazione dal marito, oppressa dal senso di colpa di non avere un figlio, alcolizzata e sola, la confusa e calcata Rachel di Emily →

Blunt indaga su se stessa per scoprire che cosa hanno combinato altri. Taylor (regista del biopic su James Brown "Get On Up") ha l'ambizione di miscelare Henry James e Hitchcock, ma ignora le "Images" di Altman, archetipo riuscito di un linguaggio psicologico evocativo. Lo tiene in piedi il cast femminile con palate di seduzione & conflitto. Dal banale romanzo di Paula Hawkins, bestseller da spiaggia. Per felici contorti.



Il bestseller di Paul Hawkins è ambientato nei dintorni di Londra mentre l'azione del film è trasportata negli Usa da Tate Taylor, attore (*Un gelido inverno*) e qui regista. Il thriller conserva però nel passaggio la faticosa andatura, affidata ai continui avanti e indietro temporali, e tripolare nell'alternanza fra i punti di vista di tre donne. Rachel moglie abbandonata e alcolista (Emily Blunt), Anna ex amante e nuova moglie per la quale Rachel è stata abbandonata, e Megan che il caso rende terzo vertice di un triangolo dai destini intrecciati. La prima è la ragazza del titolo. Ogni mattina prende lo stesso treno dal quale spia una giovane coppia idealizzandola, a contrasto con la nuova coppia formata dal proprio ex marito che vive pochi metri più in là nella stessa casa che era stata di Rachel. L'esito della vicenda di sangue che toccherà una delle tre è meccanico nel trarre dal caos della complessità dei tre personaggi femminili, irriducibili rivali, una soluzione che additi una tranquillizzante quanto banale colpevolezza maschile. (paolo d'agostini)

Visto, si stampi? Piemme ha appena ristampato *La ragazza del treno*, romanzo assai venduto di Paula Hawkins, mettendo in copertina: "Dal best-seller mondiale ora un grande film". Piemme fa il suo lavoro, ovvero prova a vendere i libri, e all'uopo può servire anche quel "grande film": peccato che *La ragazza del treno* non lo sia.

L'adattamento diretto da Tate Taylor e scritto da Erin Cressida Wilson, viceversa, è una boiata pazzesca: involontariamente comico, e un thriller che dovrebbe offrire suspense e tensione basta una sola risata a seppellirlo. **MATORNIAMO** al libro: uscito col botto a gennaio 2015 in Inghilterra e Stati Uniti, tradotto in 30 lingue, ha venduto oltre 15 milioni di copie, di cui 600 mila in Italia. Il che certifica il successo, non la qualità: "il thriller dei record" è un romanzo edibile, nulla più. Nondimeno, avrebbe potuto trasformarsi

SILVIO DANESE

in capolavoro sul grande schermo, basti pensare ad alcune trasposizioni realizzate da Kubrick a partire da testi mediocri.

Al contrario, Tate Taylor ha ritrovato nel libro di Paula Hawkins quella polifonia femminile che gli aveva già permesso di paraculeggiare nel sopravvalutatissimo *The Help* (2011) e ha fatto peggio. Molto peggio: *La ragazza del treno* è una sorta di "Casalinghe Esasperate", della cui sorte per giunta ci frega nulla.

Forse potrà piacere a chi da sempre agognava una svolta criminale per *Sex and the City* o attendeva *Desperate Housewives* sul binario thriller, ma nel caso non ci troveremmo di fronte a coraggiosi estimatori, bensì a casi disperati: c'è più cinema, e senso, in un solo fotogramma de *La finestra sul cortile* (1954) di Alfred Hitchcock che in questi 111 minuti.

E, badate, non è la nostra una posizione misogina: il protagonista maschile, Justin Theroux, è la cosa peggiore del film, e il suo Tom è un Mr Big amplificato nell'inverosimiglianza e ingigantito nella dabbennaggine.

Oppure, Theroux è un talento comico dirompente, seppur non richiesto, e noi non c'abbiamo capito nulla. In America *The Girl on the Train* è stato lapidato dai critici (29% di consenso delle firme più autorevoli sull'aggregatore di recensioni *Rotten Tomatoes*, 48/100 sul gemello *Metacritic*) e trascurato al box office (budget di 45, ha incassato 66 milioni di dollari), e non c'è da stupirsi: il cast importante, da Emily Blunt ad Haley Bennett, da Rebecca Ferguson a Edgar Ramirez, è mal impiegato, la drammaturgia latita e il pathos è in libera uscita.

**LA STORIA**, se così vogliamo chiamarla. Fredda di divorzio, che non vuole

accettare, Rachel (Blunt) trasferisce l'ossessione per l'ex marito fedifrago nella bottiglia: vodka in bottiglia, per non dare nel- l'occhio e nel naso. Ma se nemmeno alzando il gomito la situazione migliora, perché non curiosare nelle vite degli altri?

La nuova ossessione si trasferisce al civico 15 di Beckett Road, a poche porte di distanza dalla casa in cui viveva con il marito Tom: oggi il bellimbusto la divide con la neo-moglie Anna (Ferguson) e la loro bambina.

Rachel ogni giorno prende il treno dei pendolari da e per Manhattan, e osserva: Thoreau sosteneva che "la domanda non è cosa guardi, ma cosa vedi", e Rachel si adegua, bramando l'apparente vita perfetta della bionda Megan (Bennett) e del suo compagno Scott (Luke Evans).

**I DUE, ALMENO** è l'impressione che Rachel ne ricava dal finestrino del treno, si sparano pose d'edonismo wasp stile pubblicità di Tommy Hilfiger o, nei casi più riusciti, Ralph Lauren. Soprattutto, ci danno dentro parecchio, con lascivia patinata. I fumi dell'alcool aiutano, e Rachel - purtroppo per noi - si fa letteralmente il film: quanto sono belli, felici e si amano, Megan e Scott?

Ma non è tutto oro quel che si spia dal finestrino, e la stessa Rachel dovrà farsene una ragione... Segreti e bugie suburbani, girl power di terzo ordine o la rivincita del cavatappi, *La ragazza del treno* sbaglia tutto: la coincidenza tra libro e film, di cui non riveliamo alcunché; l'empatia, totalmente assente, tra le tre co-protagoniste; l'arrivo nelle teste, e i cuori, degli spettatori.

Insomma, un giochino tra adulti tacciabile di immaturità cinematografica e insipienza esistenziale: aridatece Harmony!

FEDERICO PONTIGGIA



\*\*\* **LA RAGAZZA del treno** è tratto dall'omonimo best seller di Paula Hawkins, un noir non eccelso che ha il suo punto di forza nel punto di vista delle tre figure femminili, di cui svela poco a poco la vera natura in un continuo passaggio tra voci narranti, passato e presente. Aspetti ardui da trasporre coerentemente in un film, mantenendone lo sguardo introspettivo. La sceneggiatrice Erin Cressida Wilson, ben più coraggiosa in precedenti lavori, e il regista Tate Taylor (*The help*) scelgono di avvolgere il racconto intorno al punto di vista di una sola delle donne, Rachel, che è appunto la ragazza del treno che passa due volte al giorno davanti alla casa di una coppia che lei immagina perfetta. Casa che si trova accanto a quella di un'altra coppia, di cui fa parte l'ex marito di Rachel. Quest'ultima, caduta in un vortice ossessivo e con vuoti di memoria, guardando dal finestrino scopre qualcosa e avvia una morbosa indagine privata: capirà che le cose non sono come sembrano. Sceneggiatrice e regista non vanno a fondo nell'analisi delle figure femminili, raccontate solo in funzione dei loro partner maschili, presenti e passati. Le voci del romanzo si risolvono nella *voice over* di Rachel, che non basta a dare profondità alle emozioni, complesse e anche contorte, della protagonista, con Emily Blunt che lavora sodo per dare spessore e credibilità al non facile personaggio. Haley Bennett (Megan) e Rebecca Ferguson (Anna) sono personaggi di facciata; i personaggi maschili sono funzionali alla trama noir, che resta fedele al libro. L'ambientazione è stata spostata da Londra a New York, a quei ricchi sobborghi dell'Hudson Valley che conferiscono al film un tono patinato. La colonna sonora di Danny Elfman è fatta di pulsazioni e variazioni di tono a sottolineare l'angoscia interiore di una donna che ha perso se stessa, e osservando quello che non avrebbe mai voluto vedere arriva a comprendere la verità. E noi con lei.

CHIARA BARBO

